volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Israele-Usa: messaggio di fine anno dalle “democrazie esemplari”

Autore: Gianni Tognoni

La cronaca e le analisi di quanto sta succedendo da ormai più di due mesi tra Gaza e Cisgiordania sono talmente diffuse, pur nella profonda differenza delle interpretazioni, da non richiedere ulteriori contributi fattuali o analitici. Le prospettive recentemente aperte da Domenico Gallo (https://vll.staging.19.coop/in-primo-piano/2023/12/15/palestina-uscire-dal-tunnel-una-proposta-per-la-pace/) rappresentano d’altra parte, e in modo concreto per la precisione del quadro di diritto internazionale proposto, opinioni assolutamente maggioritarie che ritengono imprescindibile e non rimandabile **la fine del massacro del popolo palestinese come condizione minimale per pensare a un futuro** per il quale tuttavia le prospettive non vanno al di là della ripetizione rituale di vecchie formule.

Chi non sembra aver dubbi, per un presente-futuro di perfetta continuità sono i due Stati ricordati nel titolo: il loro messaggio di fondo è per altro già chiaro, perfettamente annunciato e confermato: «Le nostre decisioni sono affari interni dei nostri paesi-interessi». L’arroganza-provocazione di questa posizione trova, peraltro, un sostegno chiaro nella sostanziale connivenza della comunità internazionale degli Stati. Al di là delle votazioni a livello delle Nazioni Unite, nulla di fatto si è mosso a livello concreto. Se si fa il confronto con quanto successo per l’Ucraina, sembra di essere abitanti-spettatori (cittadini?) di due mondi-epoche diversi. Non per nulla perfino le dichiarazioni delle massime autorità delle Nazioni Unite, che hanno per la prima volta assunto toni e termini rispondenti alla intollerabilità dei fatti e non alle regole sacre di neutralità della diplomazia, sono state oggetto di commenti più o meno favorevoli, ma non hanno trovato echi-conferme-conseguenze nelle posizioni concrete di critica rispetto ai due Stati, che rimangono ufficialmente qualificati (almeno nella formalità diplomatica) come *democrazie esemplari* e le cui ragioni sono intoccabili.

Per sapere a che punto siamo, e se e come qualcosa si deve pensare per il futuro, è necessario constatare le implicazioni di ciò che continua a divenire ancor più evidente. **Le due democrazie protagoniste degli scenari di Gaza e Cisgiordania certificano che non sono tenute a rispondere delle loro politiche. Il diritto internazionale non ha valore. La loro interpretazione della democrazia non include il rispetto neppure delle regole più elementari e antiche della guerra.** Le nuove tecnologie di identificazione degli obiettivi mirano a rendere più efficace la eliminazione delle popolazioni. Le migliaia di bambini, la distruzione degli ospedali, le condizioni minime della sopravvivenza sono parte integrale e inevitabile di una “risposta difensiva” a un attacco che peraltro era stato anticipato e non si è voluto evitare. L’uccisione, certo non casuale di tanti giornalisti e di poeti-intellettuali completa il quadro. Si certifica in questo modo anche che una categoria tanto ambigua come quella di terrorismo può cancellare l’esistenza stessa di un popolo e della vita di tutti i suoi membri: le considerazioni umanitarie sono eccezioni non praticabili.

L'invocazione di un giudizio-competenza di una Corte internazionale (formulata in modo autorevole da più parti non istituzionali) riflette a questo punto una formalità di cui è chiara la improbabilità, e ancor più la inefficacia: le discussioni sulla qualifica dei crimini che sono in gioco — di guerra, contro l'umanità, genocidio – assomiglia a un dibattito politico-dottrinale che prescinde dalla concretezza delle stragi che si traducono solo in statistiche più o meno accurate, dove i numeri sostituiscono e nascondono la indescrivibile sofferenza-morte di non importa chi. **Le *democrazie esemplari* certificano che è sufficiente qualificare qualcuno come nemico per rendere irrilevante il suo essere un soggetto titolare di diritti inviolabili in quanto umano**. Tutto un popolo può essere trasformato in ostaggio senza possibilità di trattativa: il crimine di cancellare la pace come ipotesi da percorrere non è perseguibile né invocabile.

Quanto è "certificato" nei fatti dalle democrazie più direttamente coinvolte, e da quelle conniventi con le loro posizioni, nello scenario di Gaza e di Cisgiordania (la storia e il diritto del popolo palestinese obbliga a non separare le due situazioni, per le vittime, e per le implicazioni che comportano se si vuole pensare a una via di uscita), ha conseguenze tragiche per la credibilità di un "ordine internazionale". Chi potrà più protestare-opporsi a quanto l'una o l'altra dittatura-potenza (più o meno travestita da democrazia: basta pensare alla Turchia, che si offre addirittura come mediatrice, o alla Russia, o ai regimi di Myanmar, o dell'India rispetto al proprio interno o al Kashmir…) decide di fare rispetto a una realtà di popoli così facilmente qualificabili, in vari modi, come terroristi?

L'urgenza (di cui solo il popolo palestinese sa il peso insostenibile, rispetto alla prospettiva di mesi simili a quelli vissuti: e che si sommano ai tanti anni di in-esistenza come interlocutori alla pari) di trovare soluzioni, è obbligatoria: ma può essere credibile solo se la protesta globale della società civile diventa nucleo fondante di una presa di coscienza della **urgenza della comunità degli Stati di modificare a fondo i propri strumenti e istituzioni.**

I 75 anni passati dalla Dichiarazione universale dei diritti umani non possono essere "celebrati": la guerra delle "democrazie esemplari" certifica (non da sola: ma come indicatore tragico di un disordine di civiltà) che **il futuro dei "popoli", non solo nei macro contesti geopolitici, ma all'interno di tutti i paesi, non può essere garantito dalle regole attuali**. Dal suo piccolo osservatorio permanente, il Tribunale dei popoli è stato testimone, insieme a tantissimi movimenti che sperimentano strategie di liberazione dai modelli sempre rinnovati di colonialismo, di quanti sono i vuoti e le omissioni di un diritto che è divenuto il garante violento di poteri sempre più dissociati dalla vita-dignità degli umani. I migranti sono il "popolo palestinese" più diffuso ed esposto a un genocidio per stillicidio. Così come il popolo crescente dei diseguali, per una delle tante guerre. Di cui quella ambientale, ri-dichiarata nell'ultima COP, è uno scenario trasversale.

Non è purtroppo una realtà nuova. **Gaza e Cisgiordania sono la certificazione, tragicamente attuale, che è in gioco la credibilità minima di una civiltà che voglia**

essere umana. E forse non c'è modo migliore per chiudere queste riflessioni, che il rimandare a un libro, pubblicato in Israele già nel 2006, da uno dei grandi protagonisti della storia recente del Paese, Avraham Burg, che è stato anche presidente della Knesset. La più grande sfida che lo Stato di Israele deve/sta affrontando coincide con il titolo: "Sconfiggere Hitler". Non si deve permettere che la memoria profonda e autentica della Shoah si traduca nella sua riproduzione, all'interno, e ancor più negli scenari regionali ed internazionali: lasciapassare che giustifica e obbliga a comprendere-perdonare tutti gli eccessi, dall'apartheid alla paranoia della sicurezza, alla guerra.